

Un saggio dell'economista Attali

E adesso Marx diventa liberale e filocapitalista

Per salvare il pensiero del filosofo comunista si inventano miti contrari alla verità storica

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■■■ Il re è morto, evviva il re. Mentre i leader politici progressisti di mezza Europa sostengono che il socialismo è morto, che bisogna superare le vecchie idee e assestarsi in una posizione che non sia nemmeno socialdemocratica, una sorta di "quarta via" che vada oltre la famosa "terza" suggerita da Anthony Giddens, per qualcuno è venuto il momento di rispolverare i vecchi busti, di soffiare lo sporco da antichi libri dimenticati (si fa per dire) e ricominciare daccapo. La nuova scoperta della sinistra "liberal" (che non va tradotto "liberale", ma "progressista") europea è Karl Marx. Proprio lui, l'inventore del socialismo scientifico sfociato nel comunismo produttore di morte su scala industriale. Ebbene, da oggi Marx non è più un comunista. Anzi, è un liberale coi fiocchi. Colui al quale va il merito di aver elaborato anzitempo la socialdemocrazia, un maestro da cui non si può prescindere. Si rigira la frittata e, alla bisogna, ecco pronto un nuovo *maitre a penser* che legittimi il nuovo corso della *gauche*.

Arriva anche in Italia "Karl Marx. Ovvero, lo spirito del mondo" (Fazi editore, pp. 450, 22.5 euro), un voluminoso saggio firmato da Jacques Attali, economista, già consigliere di Francois Mitterand e attualmente consulente di Ségolène Royal, dopo il dovuto cursus honorum fra consigli d'amministrazione e incarichi di prestigio. L'edizione italiana presenta anche un colto e interessante saggio di Massimilia-

no Panarari, lui pure saggista e firma di Repubblica. Il risultato finale è una biografia appassionata, che non si limita a svelare lati nascosti dell'uomo Karl Marx, ma arriva a sostenere una tesi alquanto ardita.

Tesi utile per legittimare la nuova sinistra

L'autore del "Capitale" non era affatto un rivoluzionario. Anzi, era favorevole a un sistema politico parlamentare e considerava la rivoluzione del proletariato un'ipotesi per lo meno remota, da prendere in considerazione soltanto nel momento in cui il capitalismo fosse giunto al massimo grado di sviluppo. Sostiene Attali: «Marx era totalmente contrario all'idea del socialismo in un solo Paese, e il modo in cui quest'idea fu usata come ricetta per la so-

cialdemocrazia è qualcosa che lui era davvero riluttante ad accettare». Infatti, il filosofo tedesco non apprezzava per nulla i socialdemocratici suoi connazionali. Insomma, Marx non solo era contrario all'idea del comunismo reale di marca sovietica (la realizzazione di un sistema comunista all'interno di un solo Stato), ma non era neppure così anticapitalista come hanno voluto farci credere i suoi discepoli a partire da Friedrich Engels.

La rivoluzione socialista? Inventata dai discepoli

Come spiega Panarari nel suo saggio, il pensiero marxiano è stato «travisato e piegato a esigenze di singoli, gruppi e camarelle all'insegna di azioni che mai il grande filosofo aveva concepito». Il Marx ritratto da Attali sarebbe quindi «un avversario

teoretico ed ontologico della linea totalitaria». Uno studioso che «non ha mai sostenuto l'idea del socialismo in un solo Paese né tantomeno una sua versione dittatoriale e a partito

unico, dichiarando anche l'indispensabilità quasi prepolitica delle libertà borghesi e individuali».

Fu l'otto settembre del 1871, anno in cui la moglie Laura perdeva il secondo bambino, che Marx convocò a Londra una conferenza, la

quale, dice Attali, «rimarrà nella storia come il momento in cui, per iniziativa di Marx e controcorrente, il movimento socialista sceglie con chiarezza la strada parlamentare, anche se non viene detto con altrettanta chiarezza che il potere acquisito attraverso le urne può anche essere perso attraverso le urne». È un vero peccato che solo oggi ci siamo accorti della vena "liberal" e "democratica" dell'ideatore del comunismo. In mezzo, sono passate rivoluzioni, assassini di massa, gulag, guerre più o meno fredde. Almeno a casa nostra, pensavamo di poter accantonare una volta per tutte le teorie del socialismo scientifico, dell'abolizione della proprietà privata, della lotta di classe e della dittatura del proletariato. Ci sbagliavamo. Oggi un rispettato economista francese salottiero e ben introdotto nelle segreterie politiche e un brillante studioso italiano ci spiegano che Marx è ancora buono: che va riletto e se possibile salvato, per non buttare il bambino con l'acqua sporca.



Karl Marx (1818-1883)